

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA DEL VATICANO

ANNO IX - N. 6

fide constamus avita

NOVEMBRE-DICEMBRE 1981



LA LUCE VERA, CHE ILLUMINA OGNI UOMO, RICONDUCA OGNI PERSONA, OGNI FAMIGLIA, OGNI POPOLO SUI SENTIERI DELLA GIUSTIZIA, DELLA SERENITA, DELLA PACE

E' Natale

« La coerenza con la propria fede non solo non impedisce al cristiano di essere presente ed impegnato nella costruzione della società, ma questa coerenza, vissuta senza compromessi, assicura dentro alla città degli uomini la presenza di una luce, di una verità, di una vita nella quale i rapporti sociali nascono e si costruiscono sul riconoscimento della dignità dell'uomo ».

Così si rivolgeva, tra l'altro, Giovanni Paolo II ai partecipanti al recente convegno promosso dalla C.E.I. in occasione del 90° della enciclica « Rerum Novarum ». E questo è l'augurio che vogliamo scambiarsi per il Natale: assicurare, con la nostra coerenza, la presenza di una luce nella società.

Sarà l'impegno — sempre più avvertito — di una partecipazione attiva alla costruzione del bene comune, entrando con autentico senso della verità e spirito di servizio nei meccanismi, spesso sofisticati e pericolosi, che muovono le diverse aggregazioni sociali, determinano le impostazioni politiche, presiedono alla formazione di indirizzi culturali, di orientamenti etici, di opinioni dominanti.

Sarà il ricordarci, nella concretezza delle scelte da adottare, che la dignità dell'uomo è scritta a lettere indelebili sui volti e nei cuori di tutti i nostri fratelli: da quelli che non hanno un pugno di sopravvivenza fisica a quelli, geograficamente più vicini, che implorano silenziosi aiuto e solidarietà d'ogni genere; dai più piccoli esserini in formazione nel grembo materno agli anziani, agli handicappati di ogni genere.

Il Natale è occasione propizia per meditare sulla infinita misericordia di Dio; per essere piccoli ma sinceri propagatori della Sua luce, che viene ancora una

volta a rischiare le tenebre dell'ingiustizia, della sopraffazione, della violenza.

L'augurio, l'impegno ci tocca tutti: uno per uno. E quest'augurio assume, nella nostra particolare realtà d'Associazione, un significato tutto speciale, nel ricordo — sempre commovente — della visita effettuata lo scorso anno, nella nostra sede, dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

Riprendiamo tra le mani il discorso che il Papa ci ha rivolto in quella storica circostanza: capacità di « inglobare e valorizzare « nova et vetera », nel solco della secolare tradizione di disponibilità e fedeltà alla Sede Apostolica; volontà di rendere « particolare testimonianza di vita cristiana e di apostolato », « nel silenzio e nell'operosità »; consapevolezza del privilegio di vivere e svolgere l'attività associativa nella Casa del Papa: una presenza di cui il Papa è « ben lieto », una presenza che il Papa « vuole », perché si tratta dell'Associazione della sua Casa... E poi le tre grandi linee di marcia, come riflessione sulle finalità statutarie.

Rileggiamo, come meditazione natalizia, questa chiara e consolante parola del Papa. Ricordiamo i suoi apprezzamenti per il nostro « servizio di vigilanza e di ordine », svolto « nella Basilica vaticana e nelle cerimonie pontificie ».

Ricordiamo, anche l'invito pressante — che Egli ha rivolto — a fare più e meglio nei diversi campi d'attività associativa, specialmente in quello delle iniziative operose di carità.

La coerenza con la nostra fede può essere veramente un impegno di Natale: a livello personale, familiare, associativo.

Una coerenza che genera luce: non nostra, certamente; la luce del Redentore che viene.

GIANLUIGI MARRONE

L'ASSEMBLEA ANNUALE DEL SODALIZIO

L'Associazione traccia le linee dell'attività del nuovo anno sociale

VIVO APPREZZAMENTO ED INCORAGGIAMENTO AD UN IMPEGNO DI TESTIMONIANZA CRISTIANA SEMPRE PIÙ INTENSO ESPRESSI DA S.E. MONS. COPPA — ESEMPLARITÀ DEI SERVIZI DI VIGILANZA.

Domenica 13 dicembre, dopo la celebrazione della Santa Messa nella cappella del Sodalizio al Palazzo Apostolico, l'Associazione ha tenuto la sua Assemblea annuale. Era presente l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze pontificie, che ha recato il suo affettuoso compiacimento ai soci, incoraggiandone l'attività nelle diverse Sezioni, e si è rallegrato in particolare per lo zelo dimostrato nell'espletamento dei servizi di vigilanza.

Il saluto dell'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi ha dato inizio ai lavori, presieduti dall'Ing. Sergio Borletti. Ha preso quindi la parola il Presidente dell'Associazione Gr. Uff. Pietro Rossi, per la sua relazione sull'attività dell'anno trascorso.

L'approvazione del programma sociale e dei bilanci, consuntivo e preventivo, ha concluso la riunione, che ha visto anche quest'anno il salone « Giovanni Paolo II » completamente af-

follato di soci, tra i quali il Vice Assistente Spirituale Mons. Nicolino Sarale, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, i Dirigenti delle tre Sezioni, Avv. Paciotti, Comm. Marrocco e Prof. Marone, nonché il Segretario dell'Associazione Comm. Gherardini ed il Tesoriere f.f. Rag. Coracci.

Dell'Assemblea pubblicheremo un ampio resoconto sul prossimo numero di *incontro*.

Rinnovato compiacimento del Santo Padre

Dovendosi procedere alla ristampa del volumetto, contenente lo Statuto ed il Regolamento dell'Associazione, il Presidente e l'Assistente Spirituale hanno chiesto alla Segreteria di Stato di poter inserire nella nuova edizione le modifiche allo Statuto, già disposte da S.S. Paolo VI di venerata memoria e comunicate con Dispaccio del 9 Giugno 1976, ed altresì alcune varianti al Regolamento dopo il periodo sperimentale.

L'Ecc.mo Mons. Eduardo Martinez, Sostituto della Segreteria di Stato, in data 27 Novembre u.s. ha dato la risposta, che siamo lieti di pubblicare.

SEGRETERIA DI STATO

N. 65.521

Dal Vaticano, 27 Novembre 1981

Ill.mo Signore.

ho il piacere di informarLa che sono state sottoposte al Santo Padre le modificazioni apportate allo Statuto ed al Regolamento dell'Associazione dei SS. Pietro e Paolo, in vista della pubblicazione del testo definitivo dei due documenti.

Mi pregio ora di significarLe che il Sommo Pontefice, paternamente compiacendosi del diligente lavoro compiuto, ha benignamente approvato le proposte modifiche ed ha espresso la propria soddisfazione nei confronti dell'attività di codesta benemerita Associazione, con la certezza che essa continuerà, con generoso impegno, a dare una specifica testimonianza di vita cristiana e di devozione alla Cattedra di Pietro.

In pegno dei celesti favori Sua Santità imparte alla Signoria Vostra, al Reverendo Assistente Spirituale ed ai soci la Sua particolare Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Ill.ma
dev.mo

✠ E. MARTINEZ Sost.

Ill.mo Signore
Gr. Uff. Dott. PIETRO ROSSI
Presidente dell'Associazione
dei SS. Pietro e Paolo

CITTA DEL VATICANO

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Pubblichiamo il vibrante appello conclusivo della Esortazione apostolica « *Familiaris Consortio* », pubblicata lunedì 14 dicembre. L'Associazione terrà quanto prima una presentazione ai soci del nuovo, importante documento pontificio sulla odierna realtà familiare.

Dall'impegno di tutti dipende la salvezza della famiglia e perciò della società

ALLA FAMIGLIA ODIERNA - INVESTITA DI RAPIDE, PROFONDE E SPESSO DRAMMATICHE TRASFORMAZIONI - LA RESPONSABILITÀ DI RINNOVARSI NELLA FEDELTA' AI VALORI DEL VANGELO E DELL'UOMO

A voi sposi, a voi padri e madri di famiglia;

a voi, giovani e ragazze, che siete il futuro e la speranza della Chiesa e del mondo, e sarete il nucleo portante e dinamico della famiglia nel terzo millennio che si avvicina;

a voi, venerabili e cari Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, diletti figli religiosi e religiose, anime consacrate al Signore, che agli sposi testimoniate la realtà ultima dell'amore di Dio;

a voi, uomini tutti di retto sentire, che a qualsiasi titolo siete penserosi delle sorti della famiglia, si rivolge con trepida sollecitudine il mio animo al termine di questa Esortazione Apostolica.

L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia!

È, dunque, indispensabile ed urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare ed a promuovere i valori e le esigenze della famiglia.

Un particolare sforzo a questo riguardo sento di dover chiedere ai figli della Chiesa. Essi, che nella fede conoscono pienamente il meraviglioso disegno di Dio, hanno una ragione in più per prendersi a cuore la realtà della famiglia in questo nostro tempo di prova e di grazia.

Essi devono amare in modo particolare la famiglia. È questa una consegna concreta ed esigente.

Amare la famiglia significa saperne stimare i valori e le possibilità, promuovendoli sempre.

Amare la famiglia significa individuare i pericoli ed i mali che la minacciano, per poterli superare. Amare la famiglia significa adoperarsi per crearle un ambiente che favorisca il suo sviluppo. E, ancora, è forma eminente di amore ridare alla famiglia cristiana di oggi, spesso tentata dallo scontro e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nella proprie ricchezze di natura e di grazia, nella missione che Dio le ha affidato. « Bisogna che le famiglie del nostro tempo riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo! ».

Spetta altresì ai cristiani il compito di *annunciare con gioia e convinzione la « buona novella » sulla famiglia*, la quale ha un assoluto bisogno di ascoltare sempre di nuovo e di comprendere sempre più a fondo le parole autentiche che le rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l'importanza della sua missione nella Città degli uomini e in quella di Dio.

La Chiesa conosce la via sulla quale la famiglia può giungere al cuore della sua verità profonda. Questa via, che la Chiesa ha imparato alla scuola di Cristo e a quella della storia, interpretata nella luce dello Spirito, essa non la impone, ma

sente in sé l'insopprimibile esigenza di proporla a tutti senza timore, anzi con grande fiducia e speranza, pur sapendo che la « buona novella » conosce il linguaggio della Croce. Ma è attraverso la Croce che la famiglia può giungere alla pienezza del suo essere e alla perfezione del suo amore.

Desidero, infine, invitare tutti i cristiani a collaborare, cordialmente e coraggiosamente, con tutti gli uomini di buona volontà, che vivono la loro responsabilità al servizio della famiglia.

Quanti si consacrano al suo bene in seno alla Chiesa, nel suo nome e da essa ispirati, siano essi individui o gruppi, movimenti o associazioni, trovano spesso al loro fianco persone e istituzioni diverse che operano per il medesimo ideale. Nella fedeltà ai valori del Vangelo e dell'uomo e nel rispetto di un legittimo pluralismo di iniziative, questa collaborazione potrà favorire una più rapida ed integrale promozione della famiglia.

Ed ora, concludendo questo messaggio pastorale, che intende sollecitare l'attenzione di tutti sui compiti gravosi ma affascinanti della famiglia cristiana, desidero invocare la protezione della santa Famiglia di Nazaret.

Per misterioso disegno di Dio, in essa è vissuto nascosto per lunghi anni il Figlio di Dio: essa è dunque prototipo ed esempio di tutte le famiglie cristiane. E quella Famiglia, unica al mondo, che ha trascorso un'esistenza anonima e silenziosa in un piccolo borgo della Palestina; che è stata provata dalla povertà, dalla persecuzione, dall'esilio; che ha glorificato Dio in modo incomparabilmente alto e puro, non mancherà di assistere le famiglie cristiane, anzi tutte le famiglie del mondo, nella fedeltà ai loro doveri quotidiani, nel sopportare le ansie e le tribolazioni della vita, nella generosa apertura verso le necessità degli altri, nell'adempimento gioioso del piano di Dio nei loro riguardi.

Che San Giuseppe, « uomo giusto », lavoratore instancabile, custode integerrimo dei pegni a Lui affidati, le custodisca, le protegga, le illumini sempre.

Che la Vergine Maria, come è Madre della Chiesa, così anche sia la Madre della « Chiesa domestica », e, grazie al suo aiuto materno, ogni famiglia cristiana possa diventare veramente una « piccola Chiesa », nella quale si rispecchi e riviva il mistero della Chiesa di Cristo. Sia Lei, l'Ancella del Signore, l'esempio di accoglienza umile e generosa della volontà di Dio; sia Lei, Madre Adolorata ai piedi della Croce, a confortare le sofferenze e ad asciugare le lacrime di quanti soffrono per le difficoltà delle loro famiglie.

E Cristo Signore, Re dell'universo, Re delle famiglie, sia presente, come a Cana, in ogni focolare cristiano a donare luce, gioia, serenità, forza.

A Lui, nel giorno solenne dedicato alla sua Regalità, chiedo che ogni famiglia sappia generosamente portare il suo originale contributo all'avvento nel mondo del suo Regno, « Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace », verso il quale è in cammino la storia.

A Lui, a Maria, a Giuseppe affido ogni famiglia. Alle loro mani e al loro cuore presento questa esortazione: siano Essi a porgerla a Voi, venerati Fratelli e diletti figli, e ad aprire i vostri cuori alla luce che il Vangelo irradia su ogni famiglia.

A tutti e a ciascuno, assicurando la mia costante preghiera, imparto di cuore l'Apostolica Benedizione, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Gli uomini del nostro tempo hanno urgente bisogno d'amore

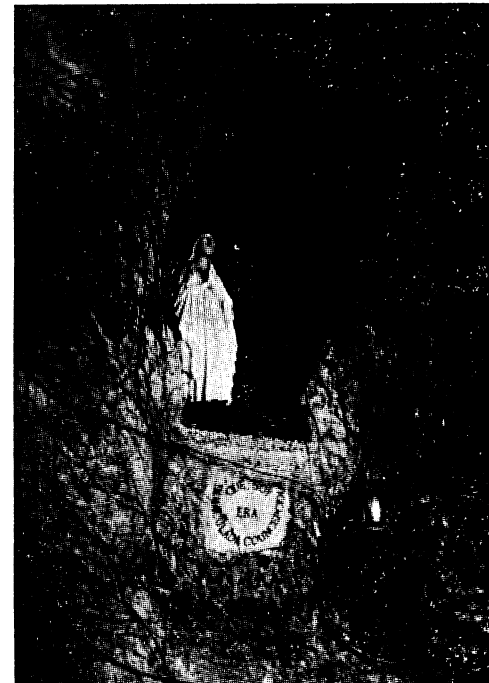
Riportiamo due brevi passi tratti dai sette discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II nel corso del suo pellegrinaggio al santuario di Colle Valenza ed a Todi; il primo dopo la forzata pausa conseguente all'attentato del maggio scorso.

« Se Dio è tutto, l'uomo è niente; egli non esiste. Così proclamano gli autori delle ideologie e dei programmi, che esortano l'uomo a voltare le spalle a Dio, ad opporsi al Suo Regno con assoluta fermezza e determinazione, perché solo così può costruire il proprio regno; cioè il regno dell'uomo nel mondo, il regno indivisibile dell'uomo. »

Così ritengono, così proclamano, e per questo si battono. Impegnandosi in tale battaglia, sembrano non avvertire che l'uomo non può regnare finché in lui continua a dominare il peccato; che egli non è veramente re quando su di lui domina la morte... Che tipo di regno è mai questo, se non si libera l'uomo da quel « principato, potestà e potenza », che trascinano al male la sua coscienza ed il suo cuore, e fanno scaturire dalle opere del genio umano orribili minacce di distruzione? »

Oh! di quanta potenza d'Amore hanno bisogno l'uomo odierno e il mondo! Di quanta potenza dell'Amore misericordioso! Perché quel Regno, che già esiste nel mondo, possa ridurre a nulla il regno del « principato, potestà e potenza », che inducono il cuore dell'uomo al peccato, e sul mondo stendono l'orribile minaccia della distruzione » (...).

« Proprio nella solennità di Cristo Re dello scorso anno un violento terremoto si abbatté sulle regioni della Basilicata e della Campania, provocando morte, dolore, distruzione. In questo momento, qui presso il santuario dell'Amore Misericordioso, ricordiamo nella fervida preghiera ed affidiamo all'infinito amo-



Martedì 8 dicembre, fedele ad una pia tradizione, una folta rappresentanza dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo — guidata dal Presidente Rossi e dagli Assistenti spirituali Mons. Nicolosi e Mons. Sarale — si è recata a rendere filiale omaggio al simulacro della Vergine Immacolata, nella « Grotta di Lourdes » dei Giardini vaticani.

Processionalmente, soci e familiari hanno raggiunto la Grotta, recitando il santo Rosario. Hanno quindi deposto ai piedi della statua di Maria un festoso cestino floreale, soffermandosi in devota preghiera.

Che la Vergine Immacolata, Regina della pace, stringa tutti gli uomini sotto la sua materna protezione, specialmente in questi difficili momenti della convivenza interna ed internazionale dei popoli.

re di Dio Padre le anime dei fratelli e delle sorelle che in quella terribile circostanza perdettero la vita. Ma dobbiamo ricordare e pregare anche per i superstiti, per coloro che in quel triste avvenimento perdettero tutto: la casa, i beni, i campi, il posto di lavoro, le chiese, i paesi. Ad un anno di distanza tanti gravi problemi di carattere sociale sono ancora irrisolti. Per questo oggi, mentre rivolgo ai fratelli ed alle sorelle delle zone colpite dal sisma il mio affettuoso saluto di incoraggiamento, sento il bisogno di indirizzare un caldo invito ed un pressante appello a tutti, perché ognuno, secondo le sue possibilità e il suo campo di competenza, dia un generoso, fattivo contributo perché le legittime aspettative di quelle care popolazioni non siano ulteriormente deluse » (...).

« Ciò che fa più impressione oggi, nella società moderna in cui viviamo, è forse la perdita in molti del vero senso della vita. In un vasto settore dell'odierna società si è oscurato o talvolta è stato smarrito il significato trascendente dell'esistenza. E, non conoscendo più perché e per chi si vive, è facile essere travolti dall'impeto delle passioni, dall'egoismo, dalla crudeltà, dall'anarchia dei sensi, dalla distruzione della droga, dalla disperazione. »

Dobbiamo rivolgere lo sguardo a Cristo: solo Lui « è la luce che splende nelle tenebre; egli è la luce vera che illumina ogni uomo ». »

Solo Cristo può illuminarci in modo pieno sul problema della vita e della storia: siatene sempre convinti e testimoniate con coerenza e coraggio questa vostra fede! » (...).

NUOVA SERIE DI ARTICOLI SULL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Le memorie dei primi secoli del cristianesimo

REGOLAMENTAZIONE DELLE SEPOLTURE PRESSO I ROMANI - IL RISPETTO DEI DEFUNTI, LE LEGGI E LA PIETÀ CRISTIANA - SEPOLCRETI SOTTERRANEI E TESTIMONIANZE DI FEDE

di ANTONIO MARTINI

Agli albori del cristianesimo, a Roma la sepoltura e la cremazione dei defunti erano regolate da antiche e severe leggi che vietavano queste pratiche entro il perimetro della cinta urbana e nel contempo proteggevano i sepolcri ubicati per lo più lungo le vie consolari. Per il diritto pubblico la tomba era un locus sacer, locus religiosus e, in quanto tale, affidata alla giurisdizione dei pontefici; soltanto questi sacerdoti infatti potevano permettere la traslazione dei corpi e qualunque altra modificazione ai sepolcri ed alle aree ad essi destinate. Anche per il diritto privato le tombe uscivano dalla norma comune ed erano svincolate dalla sorte riservata all'asse ereditario e non potevano essere espropriate per alcun motivo. Sui monumenti e sugli edifici sepolcrali si trova spesso la sigla H.M.H.N.S. che sta per la frase hoc monumentum haeredem non sequitur, resta cioè, in ogni caso, a disposizione della famiglia del proprietario, dei suoi liberti e dei

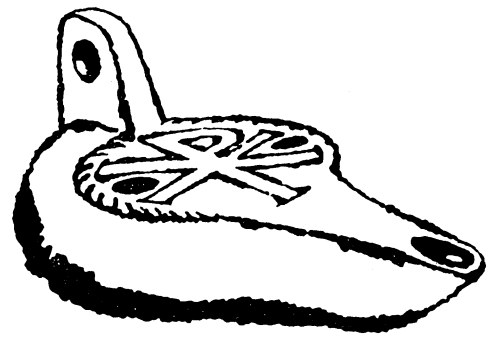
loro discendenti come talvolta avverte l'iscrizione... sibi suisque, libertis libertabusque posterisque eorum.

L'area cimiteriale di proprietà privata era, in qualche caso, recinta da un muro a secco e allora si diceva area macerla clausa; più spesso però era soltanto delimitata da cippi in cui erano segnate le misure. Sul fronte strada, in fronte pedes..., e verso la campagna, in agro pedes... Alcune aree, a seconda della disponibilità finanziaria del proprietario, erano molto grandi e su di esse sorgevano degli edifici usati per riunioni in occasione delle commemorazioni annversarie dei defunti.

Il diritto consentiva la proprietà di aree cimiteriali e tombe a singoli individui per la loro famiglia e, se volevano, anche per i loro amici. Lo stesso diritto era riconosciuto a collegi di persone legate tra loro da motivi religiosi, professionali, di mestiere o altro.

Tra i romani erano contemporaneamente in uso la cremazione e la inumazione, ambedue le pratiche erano accettate e spesso in una stessa tomba si trovavano alle pareti le nicchie per le urne cinerarie e sul pavimento i sarcofagi per l'inumazione. I meno abbienti usavano quasi sempre il seppellimento in fosse scavate nella terra e coperte da semplici tegole.

Anche i pagani sentivano il dovere di rispettare i defunti per soddisfare alla profonda esigenza di perpetuarne ed onorarne la memoria dopo il distacco del corpo. Le necessità dei cristiani erano formalmente le stesse, ma per un motivo sostanzialmente diverso: mentre per i pagani la morte era la fine, per i cristiani era la conclusione



della vita terrena e la nascita alla vita eterna. Poiché il corpo del cristiano defunto rimaneva in attesa di riunirsi all'anima nel giorno della Resurrezione, non venne mai tra loro praticata la cremazione.

I cristiani del I secolo, come tutti i romani, si avvalsero delle leggi esistenti, e, nel rispetto delle esigenze della loro fede, sistemarono le tombe nelle aree già destinate a sepolcreti. Così si spiega il seppellimento di S. Pietro sulla via Trionfale e di S. Paolo sulla via Ostiense confusi con sepolcri pagani ivi esistenti da lungo tempo. Le prime sepolture furono quindi sopraterra in aree comuni con i pagani.

Presto però i cristiani cercarono di riunirsi tra loro e i primi cimiteri, sempre a cielo aperto, vennero creandosi in aree di proprietà di qualche ricco fedele che permetteva l'inumazione di altri correligionari. Già nel III secolo molti cimiteri passarono in proprietà della Chiesa che si avvale dell'antico diritto esercitato dalle comunità di persone riunite in collegi. Neanche durante i periodi di persecuzione era messa in dubbio per le unioni di fedeli la capacità di possedere aree cimiteriali. Alessandro Severo (222-235) ad esempio decise in favore della comunità cristiana una causa intentata contro la corporazione degli osti per il possesso di un terreno. Un editto di Valeriano del 257 tolse alla Chiesa la proprietà dei cimiteri, ma questo eccezionale provvedimento venne sanato già nel 260 da Galieno.

Quando lo spazio cominciò ad essere insufficiente si scavarono delle gallerie sotterranee dove i defunti vennero seppelliti in loculi scavati nelle pareti e successivamente anche nel pavimento.

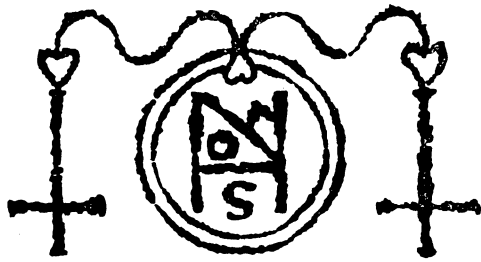
I cimiteri sotterranei cristiani, che col tempo aumentarono di numero e di ampiezza, sono noti con il nome di catacombe e sono tuttora meta di visitatori che venerano in essi la memoria dei defunti o soddisfano semplicemente ad una curiosità. Prima di parlare di catacombe è necessario chiarire che questi ipogei furono scavati e vennero utilizzati per la sepoltura dei fe-

Si ricorda ai soci che:

* ogni domenica, alle ore 9, si celebra la S. Messa nella Cappella della sede

* ogni giovedì si riunisce la Sezione caritativa

* sono in versamento le quote sociali per il nuovo anno.



deli defunti. Non vi era in essi niente di misterioso, la loro ubicazione e gli ingressi erano noti e la loro esistenza era perfettamente legale. Non ebbero lo scopo di nascondere i cristiani durante i periodi di persecuzione e tanto meno servirono per loro abitazione. Occorre anche precisare che i defunti seppelliti nei cimiteri sotterranei sono gente comune e soltanto alcuni sono martiri le cui tombe sono note e venerate da tempi remotissimi. La pietà dei fedeli ha provveduto a segnare in maniera ben evidente questi luoghi. A volte sono modeste decorazioni e semplici distinzioni architettoniche, in altri casi sono state costruite su queste memorie delle grandi chiese e basiliche, come vedremo in seguito.

Il nome catacomba, che nel linguaggio attuale designa un cimitero sotterraneo, anche se non cristiano, è dovuto ad una erronea interpretazione del toponimo di una località sulla via Appia. Nel medio evo si perse la memoria di tutti gli ipogei cristiani salvo quello di S. Sebastiano in catacumbas, così chiamato perché sorgeva in una zona della via Appia detta appunto in catacumbas. Questo appellativo deriva dal greco e indica un luogo basso, affossato, avvallato e, in pratica, si riferisce ad una zona della via Appia piuttosto vasta ove sorge il circo di Massenzio, topograficamente noto come circus in catacumbas e, ad una certa distanza, la basilica di S. Sebastiano. Quando, dopo alcuni secoli, si riscoprirono i cimiteri sotterranei vennero genericamente indicati come catacombe.

I sepolcreti sotterranei continuarono ad essere usati anche dopo la pace costantiniana (313) perdendo però sempre più importanza come luoghi di sepoltura. Acquistarono invece sempre maggiore fama le tombe dei Martiri intorno alle quali erano sorti veri e propri santuari con locali adatti a funzioni liturgiche. Nella seconda metà del IV secolo papa Damaso prese cura delle catacombe: adornò i luoghi venerati, aprì nuovi ingressi per facilitare la visita alle cripte dei Martiri e incise, sul marmo, le sue composizioni poetiche in loro lode.

La decadenza delle catacombe comincia nel V secolo quando, a causa delle invasioni barbariche, subirono danni e spoliazioni. D'altro canto la loro funzione cimiteriale era cessata perché Roma, con un ridotto numero di abitanti, poteva seppellire i suoi morti entro il perimetro delle mura. Il malsicuro transito lungo le vie della campagna romana fece cessare la pia pratica dei pellegrinaggi alle tombe dei Martiri che rimasero abbandonate.



Le ingiurie del tempo e la incuria degli uomini provocarono la rovina dei cimiteri suburbani da cui furono tolte quasi tutte le reliquie dei Santi e le ossa dei defunti per essere messe al sicuro nell'interno della città. Il crollo degli ingressi e di alcune gallerie contribuì a cancellare anche la memoria delle maggior parte dei cimiteri sotterranei che, per qualche secolo, vennero dimenticati.

Nei prossimi articoli seguiremo più in dettaglio lo sviluppo delle catacombe, il loro abbandono e l'entusiasmante esperienza del ritrovamento avvenuto soprattutto nel secolo scorso ad opera di insigni archeologi sostenuti dalla loro profonda fede.

(segue)

CALENDARIO

delle attività sociali

(Dicembre 1981

Gennaio-Febbraio 1982)

DICEMBRE

Martedì 8 - Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma; ore 10: omaggio floreale alla Madonna di Lourdes nei Giardini Vaticani.

Domenica 13 - ore 10: Assemblea generale dei Soci.

Domenica 20 - ore 10: « Il mistero della Natività di Cristo nella pittura medievale italiana »: meditazione con diapositive a colori e musiche dell'epoca, a cura di Mons. Carmelo Nicolosi.

Domenica 27 - ore 9: S. Messa della « S. Vincenzo ».

GENNAIO

Domenica 10 - ore 10: terza conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi: « Samuele e Saul. Istituzione della monarchia (1030 - 1010 a.C.) ».

Domenica 17 - ore 10: terza conversazione di Mons. Nicolino Sarale sulla morale cattolica: « Caratteristiche e attributi della morale cristiana-cattolica ».

Domenica 24 - ore 10: per l'8° centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi: « "Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature ..." - L'epopea di Francesco d'Assisi nella pittura di Giotto e nella "Legenda maior" di S. Bonaventura » - documentario con diapositive a colori e musiche a cura di Mons. Carmelo Nicolosi; prima parte.

Domenica 31 - ore 10: « "Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature ..." - L'epopea di Francesco d'Assisi nella pittura di Giotto e nella "Legenda Maior" di S. Bonaventura »; seconda parte.

FEBBRAIO

Domenica 7 - ore 10: P. Antonio Caruso S.I., della Segreteria di Stato, presenta la recente Enciclica di S.S. Giovanni Paolo II « Laborem exercens » sul lavoro umano nel 90° anniversario della « Rerum Novarum ».

Domenica 21 - ore 10: quarta conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi: « Saul e Davide. L'ascesa dell'astro di Davide (1010-1000 a.C.) ».

Domenica 28 - ore 10: quarta conversazione di Mons. Nicolino Sarale sulla morale cattolica: « Il significato della libertà e le sue varie interpretazioni ».

In famiglia

Il 12 settembre, nella chiesa di S. Prisca all'Aventino, il socio Maurizio Giancarlo si è unito in matrimonio con la signorina Patrizia Camilloni.

Il 20 settembre, hanno celebrato le nozze, nella chiesa di S. Pietro in Montorio, Bruno Galeno e Marta Pifarotti.

Ai novelli sposi l'augurio di tanta gioia e serenità.

Festa in casa del socio dott. Giuseppe Lomonaco, per la nascita dei gemelli Andrea e Manuela, il 17 agosto scorso.

Il 12 settembre è nata Silvia, figlia del socio dott. Silvio Lozzi.

Rallegramenti ed auguri vivissimi.

Due soci sono stati recentemente colpiti negli affetti familiari: Remo Ponso, per la perdita della mamma e Franco D'Ovidio, per la perdita del papà.

Uniamoci ai nostri amici nella partecipazione della fede e della preghiera.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

a cura di C. N.

Perché in una mangiatoia?

S. Girolamo (n. 347 - † 419) commenta il racconto del Natale: un Povero nasce nella spoliatura più completa da una Madre povera. L'umiltà del Figlio di Dio ci ha salvati, la sua povertà ci ha arricchiti.

« Sua Madre lo depose in una mangiatoia ... Perché in una mangiatoia? Il Cristo non trova posto nel Santo dei Santi, dove l'oro, i gioielli, la seta e l'argento scintillavano: no, egli non nasce tra l'oro e le ricchezze, ma nasce tra il letame ... nel fango dei nostri peccati ... Giuseppe e Maria, la madre del Signore, entrano in una stalla, non entrano in una città. La loro povertà, timida, non osa avvicinarsi ai ricchi ... Non rimaneva nessun altro posto per la nascita del Signore, che una stalla; una stalla, dove erano buoi e asini.

Ah! se mi fosse stato possibile vedere questa stalla dove giaceva Dio! In realtà, noi abbiamo creduto di onorare il Cristo togliendo la mangiatoia di fango e mettendone una di argento. Ma per me vale molto di più la prima, quella che è stata tolta: gli idola- tri meritano l'argento e l'oro; la fede cristiana merita la stalla di fango. Colui che è nato in questa stalla condanna l'oro e l'argento. Io non condanno coloro che hanno creduto di onorarlo con queste cose ricche...: ma io ammiro il Maestro che, creatore del mondo, non nasce in stazzo all'oro e all'argento, ma tra il letame ...

Ne abbiamo parlato a lungo, abbiamo sentito il Bambino piangere nella stalla, lo abbiamo adorato: adoriamolo tutti, oggi. Solleviamolo nelle nostre braccia, adoriamo il Figlio di Dio. Un Dio potente, che per lungo tempo tuonò nel cielo, e non salvò; egli pianse e salvò. Perché vi ho detto tutto questo? Perché l'esaltazione non salva, ma l'umiltà salva.

Il Figlio di Dio era nel cielo, e non era adorato: discende sulla terra, ed è adorato. Teneva sotto la sua potestà il sole, la luna, gli angeli, e non era adorato; nasce sulla terra, uomo, uomo fino in fondo, integralmente uomo, per guarire la terra intera ».

S. GIROLAMO, Omelia sulla nati- vità del Signore: P. L. Supplementum, II, 188-193.

Per essere sempre coerenti nelle nostre scelte d'ogni giorno

di NICOLINO SARALE

Samuele e Saul: istituzione della monarchia in Israele

di CARMELO NICOLOSI

L'attuale situazione socio-politica

Dando uno sguardo complessivo e sintetico alla società attuale, al termine del XX secolo, in cui siamo stati chiamati a vivere, si possono ricavare tre caratteristiche fondamentali:

— c'è prima di tutto un enorme progresso scientifico e tecnologico, di cui tutti usufruiamo, che ha messo in mano all'uomo dei mezzi potentissimi, tali da portare la società ad un alto grado di benessere ed a risolvere i problemi più gravi e difficili, ma che ha dato pure la tremenda possibilità all'uomo di aumentare i pericoli di distruzione e di autodistruzione totale;

— c'è, in secondo luogo, nella società attuale, una inquietudine politica costante ed universale, sia all'interno di ogni nazione come pure nei rapporti tra nazioni e continenti. Tali tensioni possono portare a più giusti equilibri interni e mondiali, ma possono anche scatenare lotte terribili, come ne è testimonia do-lente e sempre allarmato questo secolo, grandioso e spaventoso;

— c'è infine, e questa è la caratteristica più impressionante e drammatica per un cristiano, una generale e talvolta radicale crisi di valori, e cioè degli ideali e delle aspirazioni che tradizionalmente formavano l'umanesimo trascendente. Il pluralismo ideologico e specialmente il materialismo metafisico hanno creato la società secolarizzata e la mentalità laica. Eliminando la certezza nella Trascendenza e nella Rivelazione di Cristo, si è perso logicamente il vero significato dell'esistenza umana e peggio ancora il vero senso della stessa storia. Il pluralismo ideologico ha creato il pluralismo etico, che in pratica è l'utilitarismo, con l'unico ideale del benessere borghese e con l'unico mezzo del consumismo, per incrementare la produzione. La mentalità laica non si fa più problema di Dio, di eternità, di morale naturale e rivelata, di giudizio divino, di responsabilità ultraterrena e non vuol neppure essere consolata nelle sue affezioni e tribolazioni. Accetta l'esistenza nel tempo e basta. Di qui nasce la drammaticità attuale della convivenza civile; il conflitto generazionale con i vari tipi di violenza e la piaga della droga; la crisi della famiglia; il continuo pericolo di disumanizzazione.

L'attuale situazione morale della società

Nella situazione socio-politica descritta, a causa delle tante correnti ideologiche e della necessità di governare mediante leggi di valore comune, è venuto fuori un altro tipo di morale, che si dice appunto « morale laica ».

— è una morale più comoda, perché, sganciata da principi trascendenti e determinanti, è comprensiva, tollerante, non esigente, senza tanti scrupoli;

— è una morale attraente, insinuante, tentatrice. Infatti è basata sul rispetto vicendevole delle idee e delle conseguenti prassi, sulla tolleranza delle varie scelte ed espressioni di vita, sul pluralismo delle filosofie, delle ideologie, degli umanesimi. E indubbiamente molto più facile essere « laici » o semplicemente « cristiani », che essere cristiani e cattolici, fino in fondo, con logica e con coraggio. E perciò è facile anche sentirsi tentati di cedere alla mentalità corrente, che viene dimostrata più umana, più comprensiva, più completa e armoniosa.

— è però anche e dolorosamente una morale contraddittoria e negativa nelle sue conseguenze giuridiche, pedagogiche, familiari, sociali. Infatti, non avendo più un paradigma sicuro, perché metafisico e rivelato, non si è più in grado di giudicare dove sta il bene e il male, in che cosa consistono, dove sono i loro limiti,

e si arriva all'assurdo giuridico di legalizzare l'aborto per qualsiasi motivo e di condannare chi ha rubato una gallina; di deprecare la rovina della famiglia, mentre si autorizza il divorzio; di pian-gere sulla violenza sessuale e sui drogati, mentre è lecita ogni sorta di pornografia e di spettacolo violento e conturbante. Sarebbe bello e sperabile che la « morale laica » riuscisse a insegnare ed a mantenere una specie di condotta di tipo stoico, o buddista, o « kantiano ». Ma questo può valere per pochi e per poco tempo.

L'attuale situazione del cristiano-cattolico

Per chi vuole oggi essere cristiano e cattolico, con convinzione, serietà e coerenza, è indubbiamente difficile vivere, convivere ed educare, perché tutta la situazione socio-politica porta e spinge nella direzione contraria.

Come deve allora comportarsi? Quali mezzi deve scegliere per non venir meno alla sua fede ed al suo mandato?

— Prima di tutto è necessaria sempre di più una profonda preparazione filosofica e teologica. Oggi è il tempo della certezza e della chiarezza personale: la religiosità sociologica e fideistica è diventata fragile perché continuamente assalita e bersagliata dai tempi e dagli avvenimenti.

— In secondo luogo è necessaria per il cristiano la continua e corroborante riflessione sulla sua missione: egli deve essere sale, luce e lievito proprio in questa società. Come ai tempi di San Paolo, quando scriveva ai pochi cristiani di Corinto, di Tessalonica, di Efeso, di Colossi, di Roma, siamo in una società neopagana, dove regnano egoismo, crudeltà, immoralità. Ma è questa società che bisogna illuminare, amare, salvare. Sempre più grande diventa la dignità, la importanza ed anche la responsabilità del cristiano!

— Infine, è necessario un costante ed illuminato uso dei mezzi della vita spirituale, i Sacramenti e la preghiera, perché è facile oggi essere ingannati, confusi, travolti.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Dio si è fatto uomo

Questo inno proviene da una antica Liturgia di Natale di origine orientale. La triplice invocazione a Dio « Santo », applicata a Cristo, è una proclamazione esplicita della sua divinità.

L'inno è stato rinvenuto su un ostrakon (n. 10952), conservato ora al Museo nazionale di Bruxelles.

Noi confessiamo con fede incrollabile quel Dio che si è fatto uomo e che una Vergine ha dato alla luce.

Prima dei tempi un Padre incommensurabile lo aveva generato; ora noi adoriamo Colui che si è incarnato nel grembo di una Vergine.

Egli è il creatore di tutto, rimanendo tuttavia invisibile e distinto dal creato; per questo diciamo: in te è la clemenza, Signore; gloria a te!

O Dio santo, ti sei degnato di nascere, piccolo infante, da una Vergine.

O Dio santo e forte, hai voluto riposare nelle braccia di Maria.

Nel territorio della tribù di Beniamino, a Gabaa (o Ghibea) vive un certo Kis, che ha un figlio, Saul (= chiesto a Dio), alto e bello. Un giorno le asine del clan si disperdono e Kis incarica Saul di andare a cercarle con un servo. Dopo un lungo inutile vagabondare, il servo consiglia al giovane padrone di interpellare il Veggente, cioè Samuele, che vive a Ramatain. È l'ora di Dio, il quale la vigilia aveva rivelato al profeta i suoi piani di salvezza in favore del popolo eletto. Appena Samuele vede Saul, il Signore lo avverte: « Ecco l'uomo di cui ti avevo detto: egli reggerà il mio popolo » (cfr. 1 Sam 9, 17). Saul è invitato a casa di Samuele, che lo assicura che le asine sono state già ritrovate. L'indomani mattina Samuele prende un'ampolla d'olio, lo versa sul capo di Saul e lo bacia, dandogli un appuntamento nella città di Galgala, presso Gerico, il primo santuario di Israele costituito nel giorno dell'ingresso nella Terra Promessa.

Ma occorre che si proceda ad una cerimonia solenne per la nomina ufficiale del primo re. Samuele convoca gli anziani delle tribù a Mispa (a nord di Gerusalemme) e fa un consulto divinatorio per tribù, clan, famiglie. Il sorteggio finale indica Saul, che viene cercato invano. Si era nascosto tra i bagagli! Il popolo lo acclama e grida: « Viva il re! » (1 Sam 10, 24).

Ma il partito anti-monarchico non disarma. Samuele si affretta a proclamare al popolo il diritto della regalità; redige una specie di costituzione e ne depone il testo « davanti a Jahvé » cioè probabilmente davanti all'arca che si trova a Qiriat-Jearim.

Per tacitare l'opposizione, Saul deve imporsi ad ogni costo con un gesto clamoroso.

Gli Ammoniti, nomadi della Transgiordania, attaccano Israele. Il loro re, Nacas (= serpente) stringe d'assedio Jabes, sulla riva opposta del Giordano. Gli assediati mandano messaggeri a Saul, il quale sta tornando dietro i buoi dal campo. Subito « irruppe lo spirito di Dio su Saul... e la sua ira si accese furente » (1 Sam 11, 6). Dopo aver fatto a pezzi due buoi e averli mandati, come gesto simbolico, alle varie tribù, Saul ordina la mobilitazione generale. Gli Ammoniti sono sbaragliati. Dopo questa strepitosa vittoria, Samuele invita il popolo al santuario di Galgala, dove avviene l'istituzione della monarchia con la proclamazione ufficiale e l'accettazione del re davanti al profeta, a Dio e a tutto il popolo.



Samuele abdica dalla giudicatura (cfr. 1 Sam 12) e, dopo aver ricordato ancora una volta i pericoli della monarchia, esorta gli Israeliti ad obbedire al sovrano, ribadendo loro tuttavia che debbono conservare al Signore una fedeltà indefettibile.

Saul continua la guerra di resistenza e di liberazione contro i Filistei. Mentre si trova a Galgala, attende per sette giorni Samuele, che ritarda. Le truppe, scoraggiate, cominciano a disertare; manca il sacrificatore delle vittime prima della battaglia. Saul allora decide di immolare lui stesso le vittime e, senza attendere, le offre in olocausto, cioè le brucia. Giunge Samuele. Scoppia il primo urto tra i due. Il re laico — intende dire Samuele — si guardi bene dal trasgredire minimamente la legge e rispetti le regole liturgiche con la massima cura. Dopo oscure minacce, Samuele abbandona il campo.

Saul continua la sua campagna contro i Filistei e consolida il regno; combatte con successo contro i Moabiti, gli Ammoniti, gli Edomiti. Tra i nemici più forti e pericolosi ci sono gli Amaleciti, contro i quali Samuele bandisce una « guerra santa », votandoli all'anatema. La campagna è un altro successo per Saul, che uccide tutto il popolo amalecita, ma risparmia il re Agag e la parte migliore degli armenti: sotto un pretesto di religiosità, egli si barcamena tra l'obbedienza a Dio, che lo ha scelto, e la sua compiacenza al popolo, che lo ha acclamato re. Il nuovo urto tra Samuele e Saul è inevitabile. Gli rinfaccia il profeta: « Forse Jahvé si compiace degli olocausti e dei sacrifici / come dell'obbedienza alla voce di Jahvé? / Ecco, l'obbedienza è migliore del sacrificio / la docilità migliore del grasso dei montoni ... Poiché hai rigettato la parola di Jahvé, egli ti ha rigettato dall'essere re » (1 Sam 15, 22 s.). Detto questo, Samuele si volta per andarsene; ma Saul afferra un lembo del suo mantello, che si strappa. È un cattivo presagio. Samuele profeticamente commenta: « Oggi Jahvé strappa la regalità di Israele da dosso a te e la dà ad un altro più degno di te » (1 Sam 15, 28). La predizione riguarda Davide, che nessuno dei due ancora conosce.

Poi Samuele riprende la strada di Ramma, « facendo lutto su Saul » (1 Sam 15, 35). I due non s'incontreranno mai più.

La monarchia con Saul ha ottenuto alcuni risultati positivi: vittorie insperate sui Filistei, ricacciati nella zona litoranea; riduzione delle isole di resistenza cananee; unione delle tribù ebraiche; risveglio dell'anima di Israele. Ma sull'orizzonte si addensano ancora grosse nubi: il pericolo filisteo e cananeo è sempre presente; gli Ammorrei detengono ancora numerosi villaggi e città, come Gerusalemme. Inoltre, Saul protegge apertamente gli interessi della propria tribù e comincia a soffrire dei primi sintomi dello squilibrio mentale nel quale, fra non molto, precipiterà. Egli continua a condurre spedizioni vittoriose, ma in nessun campo ottiene risultati definitivi.

Ed ecco comincia a sorgere l'astro di un giovanissimo pastore della tribù di Giuda: si chiama Davide.